

La verità (Benedetto) spiegata dalla misericordia (Francesco)

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

C'È UN PASSAGGIO DI QUESTA SINGOLARE «ENCICLICA DEI DUE PAPI» che sfonda il perimetro del tempio e si proietta nel mondo come una sfida o, se si vuole, una provocazione. È al capitolo quarto, numero 51 e dice: «Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di Speranza».

L'affermazione merita un ingrandimento. L'apologetica cattolica moderna ha duramente contrastato la tesi che confinava il cristianesimo nell'opera di costruzione di un aldilà di salvezza per ricondurre il messaggio all'impegno di costruzione della città dell'uomo. Una visione complementare dei due poli non è dunque una novità nella ricerca teologica, nello stesso magistero e in molteplici testimonianze. Ma, espresso in modo così netto, il concetto appare assai esigente. Asserire che la fede (descritta nell'enciclica come segno d'amore e perciò portatrice di una verità non arrogante) si mette a disposizione del mondo per instaurarvi la giustizia e la pace, significa che quanti hanno il dono della fede debbono manifestarne gli effetti anche per chi non ne ha

nell'impegno per edificare la società.

Di qui la percezione della sfida dei credenti con se stessi, prima che con un mondo che non è da combattere ma da animare e umanizzare; ed anche, se si vuole, la provocazione non tanto verso gli increduli quanto verso quelle zone cristiane che fanno coincidere la pienezza del credere con la pratica dei riti e l'osservanza formale dei precetti. Anche sui quali, del resto, con una assonanza sicuramente francescana, si precisa, parlando del Decalogo, che non sono intimazioni di divieti ma indicazioni di comportamenti positivi verso il prossimo.

La luce della fede si riverbera dunque - questo è il messaggio - su tutta l'umanità alla quale si rivolge soltanto un invito: non guardare con ostilità ciò che il messaggio espone ed anzi considerarlo come un apporto al comune disegno di costruzione di una convivenza meno angusta. La critica della frammentazione individualistica, che premia l'egoismo dei comportamenti, può essere la base di una ricerca del bene in cui tutti siano coinvolti?

Naturalmente c'è da chiedersi se e quanto e in quali ambiti sarà raccolto il segnale. Certo non può essere ignorato da quanti hanno scelto di muoversi in politica sotto l'insegna del bene comune. Anche se l'enciclica ha come destinatari i vescovi e quanti appartengono alla Chiesa, questo suo riflesso - che mobilita le coscienze cattoliche ad assumere la responsabilità di cambiare il mondo - non può rimanere senza riscontro. Ma proprio perché il documento è

indirizzato ai credenti, su di essi ricadono le responsabilità più rilevanti nel determinare il rapporto tra fede e comportamenti. Su questo c'è un passaggio che andrà approfondito. Dice: «I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti». Il tono è assertivo, i verbi all'indicativo. La premessa suscita un dubbio e, forse, nel contempo lo scioglie. Perché il seme fruttifica e l'albero dà frutti se c'è la condizione della «loro povertà», cioè della scelta dei cristiani di farsi carico delle situazioni di emarginazione e di esclusione anche con una pratica di vita sobria. Storicamente tale condizione non c'è stata sempre.

Probabilmente tutto sarebbe stato più esplicito se ci fosse stato un capitolo sul modo in cui, nelle diverse stagioni del mondo, i cristiani hanno usato la «luce della fede» per rischiare l'orizzonte o per lasciare zone d'ombra. Il confronto con la storia, quella remota ma soprattutto quella più recente, mette alla prova la fede non meno di quanto essa interpellati la fedeltà dei credenti. La strategia della misericordia stabilisce poi che per ottenere il perdono bisogna prima saperlo chiedere. Ma su questo punto la firma Franciscus in calce all'enciclica pare qualcosa di più di una promessa.

Chi ha la fede deve manifestarne gli effetti anche per chi non ne ha con il lavoro nella società

